

TITO BOERI

COSÌ DARÒ UN FUTURO ALLE PENSIONI

IL PRESIDENTE DELL'INPS FESTEGGIA IL PRIMO ANNO ALLA GUIDA DELL'ISTITUTO E PARLA DELLA RIVOLUZIONE CHE INTENDE FARE PER RIDURRE LA POVERTÀ DELLE FAMIGLIE. COMINCIANDO DAI PRIVILEGI

di **Francesco Anfossi**

“**N**on per cassa, ma per equità” è il documento predisposto dal presidente dell'Inps Tito Boeri e gli esperti dell'istituto per riformare il sistema previdenziale italiano, consegnato lo scorso anno al Governo. Un progetto ambizioso, che si propone di ridurre anche la povertà delle famiglie in Italia e mettere mano alle iniquità sociali, a cominciare dai vitalizi dei politici. In questo primo anno, per comprendere in prima persona le difficoltà, Boeri si è messo spesso in coda in incognito agli sportelli dell'Inps di varie sedi italiane. «Un'esperienza utile anche dal punto di vista umano. Queste visite mi hanno aiutato a parlare con molti contribuenti e pensionati che mi hanno raccontato delle situazioni di disagio delle loro famiglie e mi hanno fatto toccare con mano le difficili condizioni in cui si trovano a operare i dipendenti dell'Inps dopo questa interminabile crisi».

A che cosa servono esattamente le ormai famose buste arancione?

«A dare ai cittadini una consapevolezza previdenziale che oggi non hanno. Si parla tanto di tutela del risparmio, ma ci si dimentica che questa passa necessariamente da una maggiore

consapevolezza delle regole del sistema contributivo, del legame fra contributi versati durante l'intero arco della vita lavorativa e pensioni future. Fin qui non abbiamo mandato le “buste arancione”, ma abbiamo messo il servizio a disposizione on line per i lavoratori dipendenti del settore privato che avevano il Pin dell'Inps. Su 7 milioni di persone coinvolte, abbiamo avuto 4 milioni di simulazioni sul sito Inps. Ma siccome non tutti i contribuenti hanno il Pin e possono accedere al servizio on line, ora manderemo le buste a casa».

In Italia abbiamo quattro pensioni ogni tre pensionati. Non sono troppe?

«Nel progetto “Non per cassa, ma per equità” unifichiamo le prestazioni fra gestioni diverse, permettendo ricongiunzioni che non siano onerose. Al di là dei progetti, abbiamo comunque già fatto qualcosa in tale direzione. Dal giugno 2015 abbiamo portato tutti i pagamenti al primo del mese. In questo modo abbiamo anche voluto aiutare le famiglie disagiate, che hanno problemi di liquidità, per le quali avere i soldi in un'unica soluzione il primo del mese è qualcosa di molto importante».

Lei parla spesso di diseguaglianze sociali nelle pensioni.

«Un'altra operazione che abbiamo voluto avviare quest'anno è stata quella della trasparenza. Abbiamo voluto che tutti sapessero quali sono le attuali asimmetrie di trattamento garantite dal sistema previdenziale a seguito di leggi introdotte magari prima di qualche tornata elettorale per garantirsi una manciata di voti in più o per ingraziarsi qualche gruppo di pressione. Queste asimmetrie le abbiamo documentate, una per una, in una apposita sezione del sito chiamata *Inps a porte aperte*».

Cosa intende per asimmetrie?

«Sono dei trattamenti di particolare favore, per lo più un retaggio del passato, che permettevano ad alcune categorie di avere condizioni quanto a livello delle prestazioni e requisiti di pensionamento particolarmente vantaggiose».

Nel suo piano c'è anche il riordino delle prestazioni assistenziali.

«Il riordino fa parte delle proposte per rendere più sostenibile e al tempo stesso più equo il sistema, creando una rete di assistenza a partire dalle persone tra i 55 e i 65 anni, che in questi anni si sono impoverite di più. Se perdono il lavoro, molto raramente riescono a trovare un impiego alternativo. Abbiamo anche proposto il modo di finanziarla, questa riforma. Un reddito minimo per famiglie con almeno un componente con più di 55 anni potrebbe essere interamente finanziato, migliorando la capacità delle prestazioni assistenziali di raggiungere chi ne ha davvero bisogno. Inoltre ri-

→ durrebbe la povertà delle persone in questa fascia d'età del 50 per cento. Il punto centrale è che oggi abbiamo molte forme di assistenza che vanno a chi non ne ha bisogno e molte persone in stato di disagio non ricevono aiuto alcuno. Cinque miliardi di spesa assistenziale vengono ogni anno destinati al 25 per cento della popolazione con redditi più elevati».

Qualche esempio?

«Famiglie che hanno complessivamente redditi elevati, in cui alcuni dei componenti (ad esempio il marito o moglie inattiva di un manager facoltoso) hanno singolarmente redditi bassi e ricevono dei trasferimenti importanti. Il fatto è che molti di questi trasferimenti non tengono conto della situazione reddituale della famiglia nel suo complesso».

Lei ha fatto l'esempio di un giovane nato negli anni '80 che per effetto del nuovo sistema contributivo andrà in pensione a 70 anni con 800 euro di pensione. Serve un patto tra generazioni?

«Il passaggio al sistema previdenziale di tipo contributivo era inevitabile. Il sistema precedente era insostenibile. Il problema delle pensioni future dei giovani può essere in gran parte risolto migliorando le condizioni di accesso al mercato del lavoro. In questo senso, i risultati del Jobs Act sono confortanti. Lo abbiamo documentato, fra l'altro, in un nuovo osservatorio Inps, l'Osservatorio sul precariato, che registra l'evoluzione delle assunzioni e delle cessazioni in contratti a tempo determinato e indeterminato. Abbiamo verificato una forte crescita dei contratti a tempo indeterminato nel 2015 e mi fa piacere notare che le ultime indagini Istat abbiano confermato questo andamento. Un'altra operazione fondamentale che andrebbe fatta per aiutare i giovani è quella di permettere maggiore flessibilità in uscita».

Insomma, facilitare il "turnover" tra vecchi e giovani...

«Fa parte di quel patto intergenerazionale cui lei accennava. I nostri studi ci hanno documentato che nelle imprese con lavoratori bloccati dal brusco inasprimento dei requisiti anagrafici e contributivi per andare in pensione con la riforma del 2011, ci sono state molte meno assunzioni di giovani che nelle imprese senza lavoratori bloccati. Garantendo una flessibilità sostenibile in uscita, il che significa permettere il pensionamento a chi accetta quiescenze più basse sapendo che le riceverà più a lungo, noi riusciremmo ad avere un mercato del lavoro più favorevole ai giovani e imprese più efficienti. Sarà, infatti, chi non ha più voglia di investire sul proprio lavoro a scegliere di andare in pensione prima, accettando una riduzione dell'assegno pensionistico e lasciando spazio a un giovane più motivato. Per finanziare anche nell'immediato questa operazione proponiamo di intervenire su alcuni trattamenti in essere non giustificati dai contributi versati durante l'intero arco della vita lavorativa, a partire dai cosiddetti vitalizi per cariche elettive».

Persone che hanno ricevuto molto più di quello che hanno versato?

«Sì, noi proponiamo di intervenire sulle pensioni elevate il cui importo non è giustificato dai contributi versati. Abbiamo calcolato che la nostra

proposta prevederebbe interventi su circa 250 mila pensioni elevate. Ripeto, non vogliamo tagliare indiscriminatamente le pensioni, semplicemente ricalcolare le rendite tenendo conto dei versamenti effettuati nell'arco della loro vita lavorativa. Ci sono casi davvero abnormi che andrebbero sanati».

La proposta di riduzione dei privilegi pensionistici prevede un intervento anche su 4 mila vitalizi dei politici. Il Parlamento però ha già apportato dei cambiamenti...

«Il Parlamento ha cambiato le regole per il futuro, ma i trattamenti già in essere non sono stati toccati. Faccio una proposta ai politici che ci dicono che non hanno più trattamenti di favore: ci dicano quanto hanno versato in contributi quando erano in Parlamento o nei Consigli regionali. Calcoleremo la pensione che spetterebbe loro in base alle regole oggi applicate a tutti gli altri contribuenti. Nel caso non ci fossero differenze con quanto ricevono, saremo i primi a riconoscerlo e a rallegrarcene».

IL GIGANTE DELLE PENSIONI
L'Inps ha circa 29 mila dipendenti, 497 sedi e conta 15,6 milioni di beneficiari di trattamenti, con un flusso di 855 miliardi di euro.

«ABBIAMO TROPPE PERSONE CHE RICEVONO ASSISTENZA DI CUI NON HANNO BISOGNO E GENTE DISAGIATA CHE NON HA AIUTO ALCUNO»



ECONOMISTA
Tito Boeri, milanese, 58 anni, docente di Economia del lavoro all'Università Bocconi, consulente dell'Ocse e del Fondo monetario internazionale, tra i fondatori del sito "La Voce.it", dal dicembre 2014 è presidente dell'Inps.

